

Visco: allarme sui piccoli istituti. Rischi extra

La pandemia sta mutando anche il rischio bancario. Infatti, gli effetti del Covid-19 sull'esposizione al rischio di credito delle banche italiane potrebbero essere più elevati per gli istituti di dimensioni minori. Un campanello d'allarme (in realtà, suonato già più volte in passato) del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intervenuto ad un seminario a porte chiuse “Il quadro di gestione delle crisi per le banche nell'Ue. Come affrontare la crisi delle banche di piccole e medie dimensioni?”. Per il governatore infatti le banche “non significant” presentano una composizione diversa del portafoglio di crediti: ebbene, “imporre perdite ai creditori delle banche medie e piccole in assenza di adeguati cuscinetti (buffer) di capitale Mrel per assorbirle finirebbe per colpire i loro depositi con un possibile effetto a catena negativo sulle altre piccole banche”.

Secondo Visco “il nuovo regime di risoluzione è applicabile solo a un piccolo gruppo di banche e gruppi bancari: nell'area euro solo circa 200 banche (le cosiddette 'too big to fail', *ndr*), su un totale di 3.000”. Tutte le crisi che coinvolgano le altre dovrebbero essere gestite attraverso le procedure di insolvenza nazionali. Si tratta però di “procedure molto eterogenee fra i diversi Stati dell'Unione”, sottolinea il governatore di Bankitalia. “Questa varietà crea dei problemi di disparità di condizioni visto che creditori e debitori possono essere trattati in maniera diversa a seconda del Paese, alimentando la frammentazione finanziaria”.

In sostanza, quindi, richiedere alle banche più piccole di emettere delle passività secondo le richieste Mrel (liquide) le obbligherebbe a ricorrere al mercato all'ingrosso dei capitali con il risultato di cambiare la loro raccolta. E questo potrebbe “avere un forte impatto sui margini spingendole fuori dal mercato dal momento che i costi di raccolta sarebbero troppo elevati da sopportare”.

Il tema affrontato direttamente da Visco è conseguenza della direttiva 2015 sul recupero e la risoluzione delle banche (BRRD) che ha introdotto un nuovo regime di gestione delle crisi per l'Unione europea. Gli istituti meno significativi (LSI) detengono il 19% delle attività totali del settore bancario nell'area dell'euro. In alcuni Paesi, come l'Austria, la Germania, l'Irlanda e il Lussemburgo questa quota sale a oltre un terzo. Per Visco, dunque, “un maggior grado di armonizzazione delle procedure nazionali di insolvenza per le banche non sistemiche è quindi necessario per rafforzare l'Unione

bancaria e il mercato unico. Allora, come possiamo ottenere questo risultato? E, soprattutto, come dovrebbe essere definito un nuovo quadro dell'Ue?”, sono le domande che pone il governatore. Che spiega come l'obiettivo principale di qualsiasi revisione del quadro attuale “dovrebbe essere quello di evitare liquidazioni disordinate e frammentarie, con la conseguente inutile distruzione di valore”. In Europa questo obiettivo è attivamente perseguito nel campo dell'insolvenza per le imprese non finanziarie, per le quali sono in corso tentativi di armonizzazione: “Va perseguito, a maggior ragione, anche in ambito bancario, dove è fondamentale non solo per evitare di distruggere il valore, ma anche per preservare la fiducia del pubblico nel settore bancario”, è l'analisi di Visco. La strada tracciata da Bankitalia quindi è quella di finanziare il trasferimento di attività e passività della banca fallita verso una terza parte valida con il supporto di un deposito regime di garanzia, come suggerito dal Fondo monetario internazionale. Il bail-in sarebbe dunque applicabile solo alle banche in grado di attingere ai mercati dei capitali per costruire abbastanza MREL senza modificare a fondo la propria struttura di finanziamento.

Per tutte le altre banche lo schema di garanzia sarebbe responsabile di garantire un'uscita ordinata dal mercato, senza inutili distruzioni di valore ed effetti di ricaduta. Del resto, la maggior parte delle banche di medie dimensioni (per non parlare di quelle più piccole) non sono attrezzate per sfruttare i mercati dei capitali al fine di emettere strumenti MREL: circa il 70% delle banche significative sotto la supervisione diretta della Banca centrale europea non sono quotate, il 60% non ha mai emesso strumenti convertibili e il 25% nemmeno emesso debito subordinato. Tuttavia – ricorda Visco – una serie di vincoli legali nel quadro europeo attualmente ostacolano questa possibilità e dovrebbe quindi essere eliminata, attingendo all'esperienza del ruolo svolto negli Stati Uniti dalla Federal Deposit Insurance Corporation (FDIC).

Andrea Enria, il responsabile del Supervisory board della Bce, ha avanzato la proposta di un “quadro di regole effettivo e integrato per la gestione delle crisi” bancarie e l'assicurazione dei depositi che “includa anche quelle piccole e medie” sul modello della Fdic statunitense. Enria ha chiesto infatti uno schema unico europeo di assicurazione dei depositi e strumenti comuni per la liquidazione delle banche di tutte le dimensioni.

La gestione delle crisi dei piccoli istituti di credito, numerosissimi in Europa, necessita di un regime diverso rispetto a quello voluto dall'Ue. Quello entrato in vigore nel 2015 è un regime di risoluzione, infatti, applicabile nell'area euro solo a circa 200 sulle oltre 3.000 banche presenti in Eurolandia. E l'attuale varietà di regole, ha fatto sapere il governatore di Bankitalia Visco, è un problema reale che causa problemi di disparità di condizioni fra banche e Paesi.

Dunque, l'allarme di Visco è molto chiaro: attenzione alle banche più piccole. Un allarme lanciato già da tempo ma che oggi, alla luce della crisi pandemica, accentua le inquietudini per gli istituti minori e più vulnerabili. Senza un rete di protezione ad hoc, ad essere colpiti saranno i depositi, con un possibile effetto a catena negativo sulle altre piccole banche. Il monito giunge anche dall'italiano più altro in grado nella Bce, Andrea Enria, capo della supervisione bancaria europea, che spinge sull'adozione dello schema europeo di garanzia sui depositi, anche per rafforzare l'unione bancaria europea.

A spaventare è l'ondata di crediti deteriorati che l'Europa si attende a partire da quest'anno, a causa della pandemia e delle restrizioni. Imporre perdite ai creditori delle banche medie e piccole senza un adeguato cuscinetto, potrebbe rallentare in maniera drammatica la ripresa.

Visco ha anche sottolineato come il richiedere alle banche più piccole di emettere delle passività secondo le richieste Mrel, le obbligherebbe a ricorrere al mercato all'ingrosso dei capitali con il risultato di cambiare la loro raccolta. Il risultato? Un forte impatto sui margini, che le spingerebbe fuori dal mercato, a causa dei costi di raccolta troppo alti da sopportare. E così, l'effetto Covid sull'esposizione al rischio di credito potrebbe essere eccessivo sugli istituti più piccoli, con ripercussioni pesanti. Insomma, una sfida davvero importante per l'economia italiana nel 2021.